

UPEKKHA

LA PROIEZIONE DELLA REALTÀ

Il cosiddetto «inconscio collettivo» è la normale coscienza umana, la bolla di fantasie che imprigiona l'uomo. Al di là della normale coscienza c'è la visione diretta che taglia le percezioni, essendo le percezioni la totalità dell'uomo comune, che altrimenti non c'è per nulla. Tra le normali percezioni e la visione diretta, possono situarsi delle «percezioni intermedie», o meglio delle «sensibilizzazioni» (ad esempio l'esperienza di percorrere un tunnel e di uscire nella luce, eventi comunemente riferiti nei casi di uscita dal coma e nelle Near Death Experiences).

L'uomo naufraga nelle sue stesse percezioni sensoriali, alla cui base c'è la drammatizzazione, la rappresentazione mentale. La luce interna si proietta «all'esterno», andando a configurarsi in una «realtà» particolare. In questa realtà proiettata l'uomo naufraga, e in essa si esaurisce.

Per giungere alla visione diretta deve sorgere un «arto» speciale. Questo arto è stato chiamato anche terzo occhio e settimo senso. È l'arte (alchemica), Artù, Arturo (stella del Gran Carro; dove il nome Arturo starebbe per *arc-urus*, 'protettore dell'arca'); infatti, per analogia fonetica, da arto *arca* (arca di Noè e arca dell'alleanza), il veicolo per tornare all'arké, all'origine del mondo, ovvero alla conoscenza di come il mondo si produce. Questo «arto» conferisce il potere di vedere che tutto è drammatizzazione, consentendo quindi di tornare sui propri passi, di ripercorrere a ritroso il processo della proiezione, di uscire dalla bolla (di sapone) dell'imitazione collettiva, dell'allucinazione consensuale. Allora, come si esprime il Buddha, la «realtà» diventa solo più «polvere sul mantello».

La materia sempre più spessa dell'attuale «realtà» indica che i sensi sono diventati sempre più grossolani. Ma le cose sono soltanto *vivarta*, vortici della mente. L'uomo prende la sua fantasia per «realtà» perché gli piace. Non sa di essere come un pezzo di carne che, bollendo, crea il suo stesso brodo (che non è altro che carne disciolta). E il pezzo di carne (l'uomo) non si accorge che il brodo (realtà) è la sua emanazione. La nascita è introdursi nelle proprie percezioni; la morte è la rinuncia (volontaria o involontaria) ai sensi. Nel mezzo c'è la «realtà», che è soltanto assuefazione alle percezioni, le quali vengono prese per ovvie. Per vincere l'ovvietà, serve fare il gioco dell'assurdo: infatti le cose-percezioni sono soltanto trucchi per far apparire qualcosa laddove non c'è niente di ciò che appare.

Dimenticando che tutto è immaginazione, ovvero luce interna che si è fatta esterna, gli esseri sono andati alla ricerca di una «realtà esterna» (che all'inizio fu una creazione di primissime immagini, un inizio di forme) e contemporaneamente si andavano creando gli organi sensoriali per percepire queste immagini esterne come «cose».

Avendo proiettato, gettato, tutta la luce in un «esterno» immaginario, gli esseri irraggianti diventano opachi, cioè «materiali», in un processo di graduale densificazione. La tradizione chiama la prima fase di questa densificazione «periodo di Saturno», la formazione di una specie di prima nebulosa formale che corrisponde allo stato minerale. La seconda fase prende il nome di «periodo del Sole», corrisponde allo stato vegetale e in esso la primitiva creazione formale, ancora nebulosa, si espande mediante alimentazione, crescita e riproduzione. La terza fase viene chiamata «periodo della Luna», corrisponde allo stato animale e in esso la creazione si espande ancora di più mediante la sensibilità, le emozioni e il movimento. Quarto periodo è il «periodo della Terra», corrispondente allo stato umano e composto da due semiperiodi. Essendo noi già entrati nel secondo semiperiodo, abbiamo terminato il processo di densificazione e stiamo risalendo nel processo contrario di rarefazione (una riprova sarebbero i buchi nell'ozono, che segnalano l'inizio del processo di rarefazione della materia). In questo processo di rarefazione si cessa di credere all'esistenza di tutto ciò che è «materia», non si crede più né a cose né a mondi. Infatti le cose e i mondi esisteranno solo finché saremo persuasi della loro esistenza, ovvero finché non li riconosceremo come nostra proiezione.

(trascrizione a cura di Gianpaolo Fiorentini)